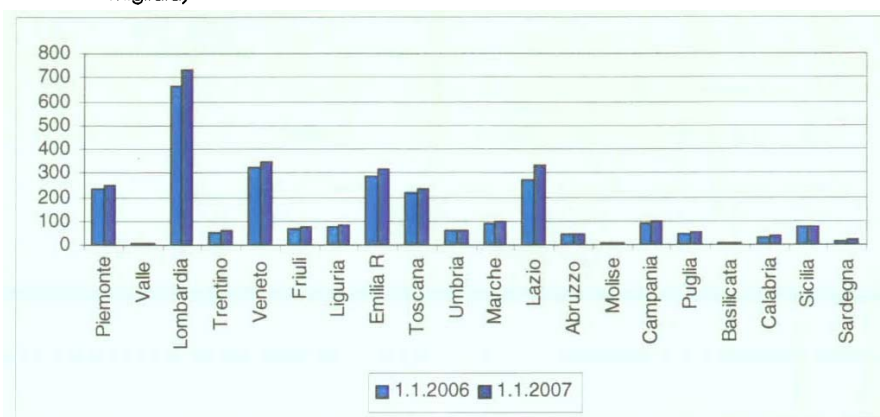


La popolazione straniera residente si distribuisce prevalentemente nelle regioni del Centro Nord: in particolare nel 2006 si conferma la preferenza per la Lombardia e, a seguire, per Veneto, Lazio ed Emilia-Romagna. Le regioni meridionali sono meta di immigrazione solo per l'11,6 per cento degli stranieri residenti, a fronte del 36,3 per cento nel Nord-Ovest, seguito dal Nord-Est (27,3 per cento) e dal Centro (24,8 per cento). Tali orientamenti tendono peraltro a rimanere piuttosto stabili nel corso degli anni.

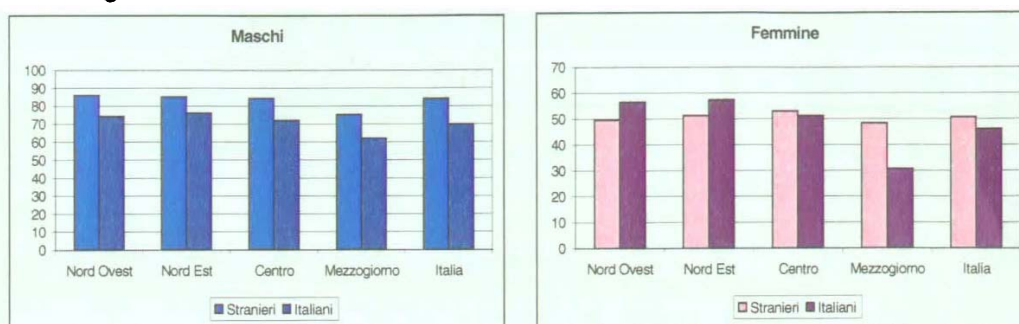
Figura A.2 – DISTRIBUZIONE REGIONALE DEGLI IMMIGRATI RESIDENTI (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Istat

Nei dati riferiti al 2006 i principali Paesi di provenienza sono quelli appartenenti alla UE-27 con 606 mila immigrati, in particolare Romania (342.000), e all'Europa centro-orientale (775.000), con la netta prevalenza dell'Albania (375.000); seguono le comunità nord africane (523.000), soprattutto di origine marocchina, e quella asiatica (512.000), in primo luogo cinese. Di minore entità sono le provenienze latino-americane (262.000) e oceaniche (quasi 3.000).

A livello nazionale sia i tassi di attività sia i tassi di occupazione degli stranieri risultano superiori ai corrispondenti livelli dei cittadini italiani, a parità di fascia di età; tale fenomeno si registra per entrambi i sessi, con alcune differenze tra le varie ripartizioni. Vi sono inoltre aspetti differenziali tra i due gruppi di occupati: quelli stranieri infatti mostrano una maggiore proporzione delle fasce più giovani e nel Mezzogiorno una maggiore concentrazione in settori quali l'agricoltura e i servizi alla persona nel Centro-Nord; nell'industria in senso stretto e nel settore delle costruzioni.

Figura A.3 – TASSI DI OCCUPAZIONE DEGLI IMMIGRATI E DEGLI ITALIANI, 2006

Fonte: Istat

Per quanto attiene invece al titolo di studio, quelli con titolo più elevato tendono a concentrarsi nelle regioni del Centro Nord, anche se non si registra una piena corrispondenza con l'inquadramento professionale. In tale ripartizione il 43 per cento dei lavoratori stranieri svolge un'attività di operaio, il 17,8 di impiegato e solo il 6,2 per cento svolge una attività qualificata, mentre il rimanente 29,5 per cento ha un lavoro del tutto non qualificato.

Quanto al lavoro non regolare l'Istat stima che nel 2005 solo il 10 per cento del totale fosse composto da stranieri non residenti (circa 275.000 unità su oltre 2.951.000).

1.2 Imprese e sistemi produttivi

1.2.1 Struttura, demografia e articolazione settoriale delle imprese

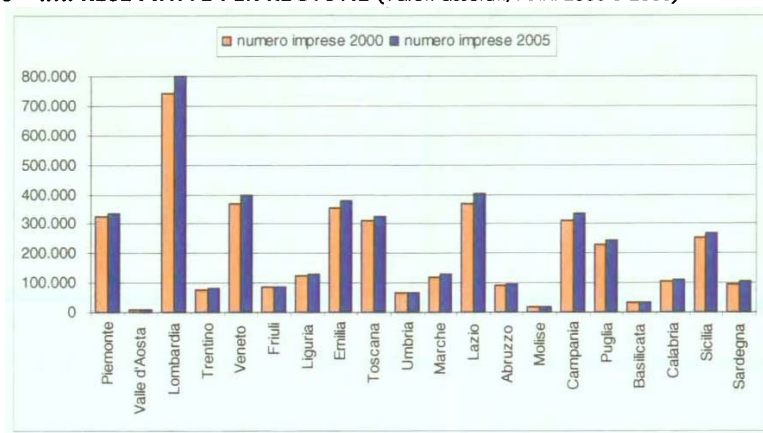
Dall'inizio degli anni 2000, l'economia italiana ha incontrato notevoli difficoltà, attribuite anche a un modello di specializzazione basato su settori "tradizionali" del manifatturiero (a basso contenuto tecnologico e basso tasso di innovazione) e alla ridotta dimensione aziendale media (che non agevola l'attivazione del circuito ricerca-innovazione).

Tuttavia, oggi nuove informazioni datano, negli stessi anni, l'avvio di un processo di adattamento e riorganizzazione da parte delle imprese italiane in reazione al nuovo contesto di competizione globale.

In base ai dati dell'Archivio Istat-Asia Imprese, il sistema produttivo nazionale continua, nel 2005, a essere caratterizzato dalla prevalenza di piccole e medie imprese, con una maggiore incidenza nel Mezzogiorno. Si va, invece, modificando, sia pure lentamente, la forma giuridica aziendale verso forme più efficienti, così come la specializzazione produttiva delle imprese.

Nel 2005, su un totale di oltre 4 milioni e 371 mila imprese attive⁸ dell'industria e dei servizi di mercato, il 72,1 per cento risultava localizzato nel Centro-Nord (circa 3 milioni e 150 mila imprese), il 27,9 per cento nel Mezzogiorno (circa 1 milione 221 mila). Rispetto al 2000, il numero di imprese è risultato in aumento nel 2005 in tutte le regioni italiane (cfr. Figura I.15)

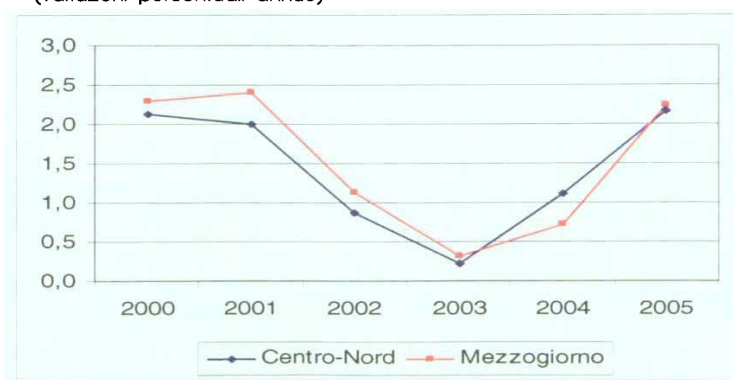
Figura I.15 - IMPRESE ATTIVE PER REGIONE (valori assoluti, Anni 2000 e 2005)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

Nel corso del periodo 2000-2005 l'incremento nel numero delle imprese ha rallentato nel biennio 2002-2003, per poi tornare a crescere nei due anni successivi. A livello settoriale la dinamica è positiva in particolare nelle costruzioni, nei servizi alle imprese e alla persona, nella produzione di energia elettrica, gas e acqua, negli alberghi e ristoranti, in declino, invece, la numerosità nei comparti manifatturiero e del commercio.

Figura I.16 - NUMERO IMPRESE ATTIVE PER RIPARTIZIONE TERRITORIALE, 2000-2005 (variazioni percentuali annue)



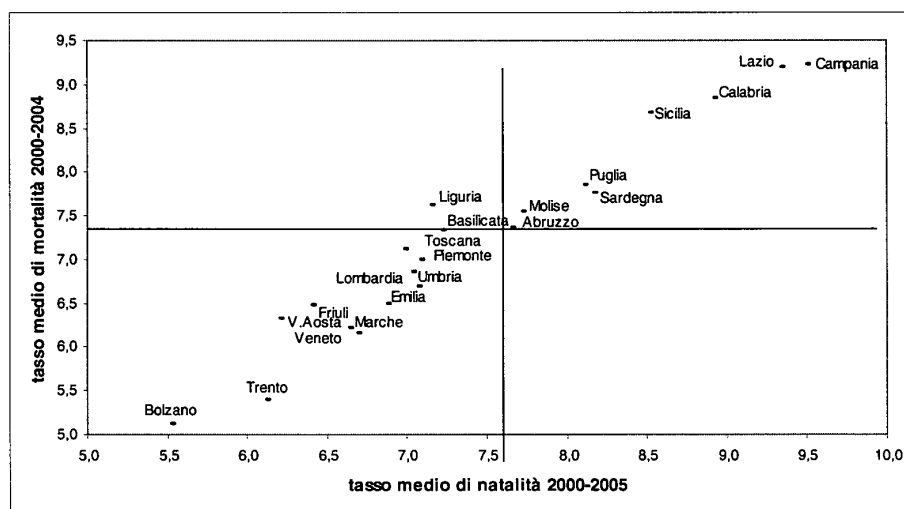
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

⁸ Per la definizione degli indicatori derivanti dall'Archivio Asia imprese dell'Istat si rinvia alla nota metodologica della prima sezione dell'Appendice statistica a questo Rapporto.

Dietro i livelli assoluti, tuttavia, si nascondono più intense modificazioni nell'identità delle imprese attive. Il tasso di natalità delle imprese, dopo la riduzione registrata dal 2000 al 2003, è tornato a salire nel biennio successivo, riportandosi al valore assunto nell'anno 2000, pari al 7,8 per cento. Il tasso di mortalità, già in riduzione nel 2003 rispetto all'anno precedente, decresce nel 2004 fino a raggiungere quota 7,3 per cento. Da tali andamenti è derivato nel 2004 un valore positivo (0,4 per cento) del tasso netto di turnover (dopo un biennio in flessione)⁹.

A livello territoriale la dinamica nel quinquennio 2000-2005 evidenzia il ricambio più accentuato nel Mezzogiorno, con tassi di natalità e di mortalità più elevati rispetto al resto del Paese. Campania, Calabria e Lazio sono le regioni con i più alti tassi di creazione e di cessazione di imprese, seguite da Sicilia, Puglia e Sardegna (cfr. Figura I.17).

Figura I.17 – TASSI MEDI DI NATALITÀ E MORTALITÀ PER REGIONE, 2000-2005



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

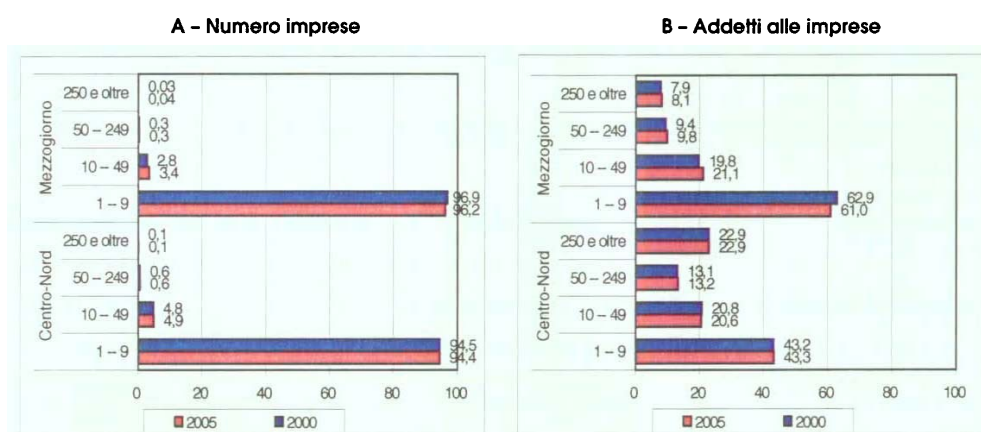
Nel periodo 2000-2005 nell'area centro-settentrionale sono aumentate di numero soprattutto le imprese di media (50-249 addetti) e grande dimensione (250 addetti e oltre), con una variazione media annua dell'1,8 per cento.

⁹ I due indicatori, imprese attive e tasso netto di turnover, possono nel tempo avere un differente andamento a causa della loro differente costruzione. Le imprese attive sono le imprese operative almeno sei mesi nell'anno; i tassi di natalità, mortalità e di turnover considerano al numeratore rispettivamente tutte le imprese nate, cessate e la loro differenza (indipendentemente però dal periodo di operatività nell'anno) e al denominatore le imprese attive. I dati sui tassi di mortalità, per procedura di costruzione, sono fermi al 2004.

Anche nel Mezzogiorno, la numerosità delle imprese medie e grandi si è accresciuta, anche se esse continuano a rappresentare una realtà marginale. Più consistente la crescita delle piccole imprese (10-49 addetti), con variazioni annue intorno al 5 per cento, determinando così una parziale riduzione del peso delle microimprese (1-9 addetti).

Queste dinamiche non hanno però mutato la caratteristica peculiare del sistema produttivo italiano, con un forte peso del sistema di micro imprese anche in termini di addetti. La quota degli addetti appartenenti a tale aggregato (fino a 9 addetti), nel periodo 2000-2005, si mantiene sostanzialmente stabile: intorno al 43 per cento nel Centro-Nord e intorno al 61 per cento nel Sud (cfr. Figura I.18).

Figura I.18 – DISTRIBUZIONE DEL NUMERO DI IMPRESE E ADDETTI PER CLASSE DIMENSIONALE (valori percentuali)



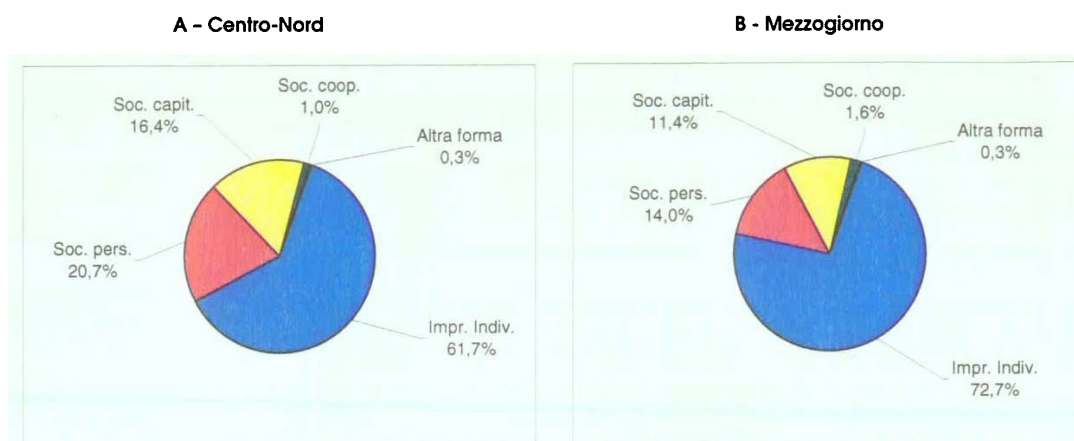
Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat. Archivio ASIA -Imprese

Stabile è anche la assai modesta dimensione media delle imprese, con un valore nazionale di 3,8 addetti per impresa, ma con risultati differenziati sul territorio: 4,2 addetti per impresa del Centro-Nord contro 2,8 del Sud.

Si va modificando, tra l'anno 2000 e l'anno 2005, la forma giuridica delle imprese italiane: diminuisce il peso di quelle individuali (dal 63,4 al 61,7 per cento nel Centro-Nord e dal 76 al 72,7 per cento al Sud) e delle società di persone (con riduzione di un punto percentuale nel Centro-Nord e di 0,1 punti al Sud raggiungendo così nelle due ripartizioni rispettivamente le quote del 20,7 e del 14 per cento). Cresce invece il peso delle società di capitali, dal 13,7 al 16,4 per cento nel Centro-Nord e dall'8,1 all'11,4 per cento nel Sud. Queste società occupano ormai

circa il 52 e il 37 per cento degli addetti totali (cfr. Figura I.19) rispettivamente del Centro-Nord e del Mezzogiorno.

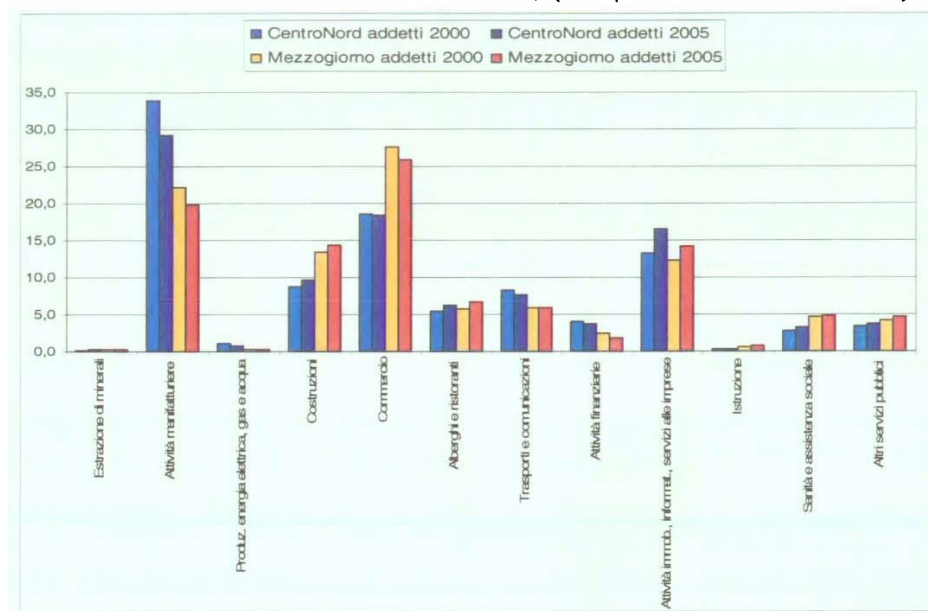
Figura I.19 – COMPOSIZIONE PERCENTUALE DELLE IMPRESE PER FORMA GIURIDICA, 2005



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

La distribuzione degli addetti alle imprese nel periodo 2000-2005 evidenzia il consolidamento della tendenza alla terziarizzazione del sistema produttivo italiano (cfr. Figura I.20). Anche nel Centro-Nord – che, pure, sebbene con un andamento calante, presenta una assai maggiore quota di addetti all'industria rispetto alle altre aree europee più avanzate – gli addetti al comparto dei servizi sono passati dal 56,2 per cento del 2000 al 60 per cento nel 2005, mentre al Sud la relativa incidenza è salita dal 63,6 al 65,1 per cento. All'interno del comparto dei servizi è in atto una ricomposizione a favore dei servizi avanzati e, in misura minore, per il turismo e nel comparto dei servizi alla persona. Perde peso nel periodo (circa 4 punti percentuali) l'industria manifatturiera, mentre aumentano di un punto percentuale gli addetti alle costruzioni.

Figura I.20 – DISTRIBUZIONE DEGLI ADDETTI ALLE IMPRESE PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER RIPARTIZIONE (valori percentuali – anni 2000 e 2005)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Istat, Archivio ASIA -Imprese

Dai dati dell'archivio Asia-Unità Locali (anno 2004) è possibile, inoltre, avere un quadro più accurato di dove le attività siano effettivamente localizzate sul territorio. La questione è interessante per molti aspetti, tra cui la distribuzione territoriale delle attività a più alto contenuto tecnologico.

Relativamente al settore manifatturiero, la quota di addetti nelle Unità Locali appartenenti a settori con contenuto tecnologico generalmente considerato medio-alto (prodotti chimici, meccanici, informatici e mezzi di trasporto), raggiunge a livello nazionale il 27 per cento del totale degli addetti delle unità locali del comparto. A livello territoriale l'incidenza è alquanto inferiore nel Mezzogiorno (21,1 per cento), sebbene siano presenti punte di eccellenza in Basilicata e Campania (mezzi di trasporto), Puglia (apparecchi meccanici) e nelle Isole (prodotti petroliferi e chimici). Nel settore dei servizi, il peso dei comparti ritenuti a più alto contenuto di innovazione (telecomunicazioni, informatica e ricerca) è pressoché equivalente (intorno al 17 per cento del settore) nelle unità locali del Centro-Nord e del Mezzogiorno. In tale ripartizione l'incidenza appare superiore alla media nazionale nei comparti delle Poste e Telecomunicazioni e, sia pure di poco, della Ricerca e Sviluppo, dove le migliori performances si registrano in Basilicata e Abruzzo; inversamente, la quota degli addetti delle imprese attive nel campo informatico

appare significativamente inferiore a quella del resto del paese in tutte le regioni meridionali.

**Tavola I.5 - QUOTA SUL TOTALE DEGLI ADDETTI NELLE UNITÀ LOCALI DELLE IMPRESE
ATTIVE A MEDIO-ALTO CONTENUTO TECNOLOGICO, 2004**

	PRODOTTI PETROLIFERI E CHIMICI, FIBRE SINTETICHE E ARTIFICIALI	MACCHINE ED APPARECCHI MECCANICI	MACCHINE PER UFFICIO, APPARECCHI INFORMATICI; MACCHINE ED APPARECCHI ELETTRICI	MEZZI DI TRASPORTO	Quota nel manifatturiero	POSTE E TELECOMUNICAZ IONI	INFORMATICA E ATTIVITÀ CONNESSE	RICERCA E SVILUPPO	Quota nei servizi
ITALIA	4,66	12,15	4,61	5,45	26,88	7,00	9,53	0,70	17,23
CENTRO NORD	4,83	13,47	4,84	4,91	28,05	6,41	10,24	0,65	17,30
MEZZOGIORNO	3,85	5,63	3,51	8,08	21,07	9,17	6,92	0,90	16,99
<i>Abruzzo</i>	2,84	5,13	4,72	9,46	22,15	8,51	6,02	1,67	16,20
<i>Molise</i>	4,52	2,75	3,81	*	11,09	10,52	6,51	1,22	18,25
<i>Campania</i>	2,91	5,83	4,60	10,75	24,09	9,02	7,02	0,99	17,03
<i>Puglia</i>	1,93	6,13	2,15	5,38	15,59	8,04	6,86	0,72	15,62
<i>Basilicata</i>	1,84	4,12	2,01	25,48	33,46	8,09	7,20	1,81	17,10
<i>Calabria</i>	2,60	4,89	2,73	3,06	13,27	10,59	7,08	0,57	18,23
<i>Sicilia</i>	8,21	5,94	3,31	4,63	22,10	10,40	7,11	0,69	18,19
<i>Sardegna</i>	8,40	5,89	3,01	1,86	19,15	8,75	6,88	0,80	16,43

Fonte: Elaborazioni dei dati stat-Archivio Asia Unità locali

1.2.2 Sistemi produttivi territoriali

Nel descritto quadro generale di difficoltà dell'economia del Paese nel primo quinquennio degli anni 2000, diversi studi segnalano che nei sistemi produttivi territoriali si sono avuti processi dinamici di reazione che hanno comportato trasformazioni rilevanti, differenti per sistema locale e per singola impresa¹⁰: Il risultato di tali strategie¹¹ non è stato sempre di successo, sia nel confronto tra diversi sistemi appartenenti allo stesso settore produttivo e sia tra aziende di uno stesso distretto, in quanto i vantaggi comparati dei singoli territori sono ovviamente differenti, così come le performance delle singole imprese in risposta alle variazioni del mercato¹².

¹⁰ Molte sono ormai le analisi disponibili. Oltre alle informazioni contenute nei Rapporti annuali dell'Istat, si vedano anche le diverse analisi del Servizio Studi di Banca Intesa – SanPaolo e quelle di SRM – Studi e ricerche per il Mezzogiorno. Diversi saggi interessanti, con particolare riferimento ai sistemi del Mezzogiorno, sono contenuti in "Le sfide del cambiamento" a cura di G. Viesti, 2007 (vedi anche oltre il Riquadro B).

¹¹ Gli studi disponibili segnalano una vasta diversità di direzioni intraprese: c'è chi ha cercato di migliorare la qualità in proprio, diversificato i prodotti e investito sui marchi, chi ha delocalizzato la produzione o ha ridisegnato la propria geografia dei mercati di sbocco, chi si è spostato su segmenti più in alto o più in basso della filiera, chi ha accettato la sfida dell'innovazione, della crescita verso la media dimensione, della partecipazione al capitale di imprese estere o ad accordi di cooperazione.

¹² Nel nuovo contesto, segnali di difficoltà si sono manifestati anche nella tenuta di alcuni (anche se non tutti) distretti industriali tradizionalmente forti. Particolari difficoltà ha incontrato il sistema delle piccole imprese, carente in rapporto ai circuiti della domanda internazionale. Poiché entrambi gli aspetti hanno a lungo caratterizzato, e ancora caratterizzano, la struttura produttiva italiana, molte proposte, peraltro di non facile

Inoltre, il nuovo contesto appare ancor di più favorire le aree geograficamente centrali o comunque maggiormente dotate di infrastrutture materiali, reti tecnologiche e servizi, ambiti relativamente più carenti al Sud, dove anche la presenza industriale manifatturiera e di medie imprese (di successo) è proporzionalmente inferiore e dove i costi di localizzazione superano eventuali vantaggi. La trasformazione del sistema produttivo italiano deve, comunque, cogliere le opportunità offerte dall'aumento di benessere nei paesi più avanzati che spinge a una maggiore richiesta di servizi personali, di welfare e per le imprese e la produzione di beni industriali richiede a sua volta un'intensità crescente di servizi e di tecnologie. Queste nuove tendenze sembrano comunque offrire spazi non solo per l'altissima tecnologia, ma anche per nuovi beni e servizi compositi, con componenti materiali e immateriali - quali, ad esempio, la valorizzazione dell'ambiente, la salute, la mobilità sostenibile, la produzione etica e solidale, lo sfruttamento dei patrimoni turistici e culturali - per i quali il sistema italiano, e anche meridionale, dispone ancora di potenziali ingenti risorse, ma che indubbiamente non appare ancora aver trovato una compiuta strategia di realizzazione.

Una mappa dettagliata dello sviluppo economico territoriale italiano si ottiene considerando le informazioni Istat sui Sistemi locali del lavoro (SLL). La scelta della griglia territoriale degli SLL consente infatti di analizzare la geografia economica e sociale non con partizioni amministrative (regioni, province), ma con partizioni funzionali scaturenti dall'auto-organizzazione delle dinamiche economiche locali.

Nelle ripartizioni territoriali sono infatti compresenti diverse specializzazioni che vengono ben evidenziate attraverso la classificazione dei sistemi locali del lavoro elaborata dall'Istat per specializzazione produttiva prevalente, attraverso l'utilizzo dei dati sugli addetti alle unità locali in 52 divisioni di attività economica del Censimento dell'industria e dei servizi del 2001¹³.

praticabilità, hanno pertanto insistito sulla necessità di orientare le policy di settore al sostegno della costruzione di efficienti catene di commercializzazione dei prodotti, delle aggregazioni, dell'internazionalizzazione produttiva e dell'innovazione (è infatti necessario che si sviluppino produzioni più qualificate di fascia tecnologica medio-alta), nonché al miglioramento dei meccanismi di trasferimento tecnologico tra centri di ricerca (sottodimensionati e poco focalizzati in termini di obiettivi) e aziende, alla semplificazione ulteriore degli oneri burocratici e alla liberalizzazione dei mercati (soprattutto dei servizi).

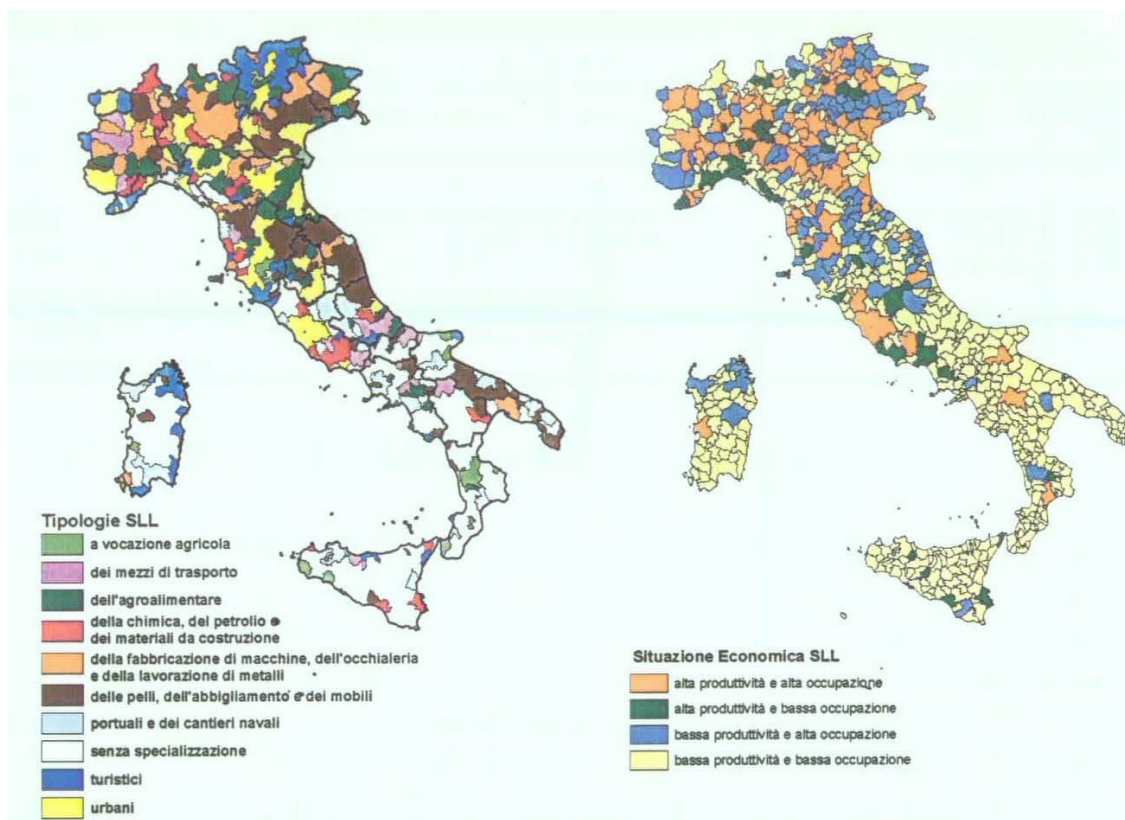
¹³ La procedura di individuazione dei gruppi di specializzazione si basa essenzialmente su indici ottenuti rapportando la quota di addetti a un certo settore in un SLL alla quota dello stesso settore nella media nazionale (indici di specializzazione); si ha specializzazione settoriale quando il rapporto supera l'unità, si ha specializzazione prevalente nel settore in cui il rapporto assume un risultato maggiore. In un SLL vi potranno quindi essere diverse specializzazioni oltre a quella prevalente.

Una trasparente aggregazione dei 19 gruppi di specializzazione ottenuti dall'Istat in 10 tipologie di SLL per caratterizzazione produttiva prevalente consente una più semplice visualizzazione delle differenti realtà e peculiarità territoriali (cfr. Figura I.21).

Figura I.21 – SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

A - PER CARATTERIZZAZIONE PRODUTTIVA PREVALENTE AL 2001

B - PER SITUAZIONE ECONOMICA AL 2004



Nota: Cartina A) Nota: In questa mappa sono rappresentati i sistemi locali del lavoro classificati in 10 tipologie secondo la caratterizzazione produttiva prevalente, ottenuta attraverso l'aggregazione dei 19 gruppi di specializzazione individuati dall'Istat. La tipologia dei sistemi urbani rappresentata comprende i 3 gruppi Istat di sistemi urbani ad alta, bassa e senza specializzazione. La tipologia dei sistemi delle pelli, dell'abbigliamento e dei mobili comprende 5 gruppi Istat: pelli, calzature, tessile, abbigliamento, legno e mobili. I 2 gruppi Istat dei sistemi della chimica e del petrolio e dei sistemi dei materiali da costruzione sono aggregati in una unica tipologia, e così anche i 3 gruppi dei sistemi della fabbricazione delle macchine, dell'occhialeria, e della lavorazione dei metalli.

Cartina B) La Mappa raggruppa i sistemi locali in 4 classi in base alle due dimensioni (componenti) del valore aggiunto procapite: il valore aggiunto per occupato (una proxy della produttività del lavoro) e il tasso di occupazione (una proxy del grado di utilizzo delle risorse umane nell'attività produttiva). L'aggregazione nelle 4 tipologie (della legenda alla cartina) è ottenuta confrontando il valore di ogni variabile nei singoli sistemi locali rispetto alla sua media nazionale, viene quindi considerato alto il valore che è sopra la media italiana e basso il valore che invece è inferiore, segue poi l'abbinamento fra le due dimensioni. Gli occupati considerati sono quindi quelli di contabilità nazionale (occupati interni, cioè comprendenti sia i residenti che i non residenti, ottenuti tramite l'utilizzo congiunto di diverse fonti: l'indagine sulle forze di lavoro che rileva solo i residenti e nella quale l'unità di rilevazione è la famiglia e le diverse indagini e gli archivi Istat in cui invece l'unità di rilevazione è l'impresa). Il tasso di occupazione utilizzato nella predetta scomposizione è dato dal rapporto tra gli occupati interni totali e la popolazione complessiva.

Fonte: elaborazione DPS su dati Istat

I sistemi *a vocazione agricola* sono concentrati al Sud, quelli collegati (trasformazione dei prodotti) dell'*agroalimentare* sono soprattutto al Nord; i sistemi tradizionali del made in Italy (*pelli, calzature, tessile, abbigliamento, mobili*) si estendono a Sud lungo la fascia adriatica. Sono numerosi nel Meridione i sistemi *portuali e dei cantieri navali* e i sistemi *turistici*, questi ultimi collocati soprattutto

lungo le coste della Sardegna, della Sicilia, della Campania e del Gargano. *Metallurgia* (lavorazione dei metalli) e *meccanica* (fabbricazione di macchine) sono concentrate al Nord (ad eccezione della metallurgia di Taranto e Carbonia); nel Mezzogiorno buona è la presenza dei sistemi *della chimica e del petrolio* in Sicilia (Siracusa, Gela e Milazzo), in Basilicata (Pisticci) e in Abruzzo (Popoli), Custonaci in Sicilia è un sistema specializzato nei *materiali da costruzione*. Forte è la presenza dei sistemi dei *mezzi di trasporto* (Atessa e Sulmona in Abruzzo, Termoli in Molise, Morcone e Avellino in Campania, Melfi in Basilicata e Termini Imerese in Sicilia). I sistemi *urbani* (specializzati in trasporti aerei, assicurazioni, informatica, o senza una specializzazione prevalente) sono presenti nel Meridione con la sola Pescara. I sistemi *senza specializzazione* sono quelli in cui si riscontrano specializzazioni, quali il commercio, le costruzioni e i servizi pubblici, non legate a fattori di localizzazione specifici ma con distribuzione territoriale sostanzialmente proporzionale alla presenza di popolazione residente, sistemi per i quali non è preclusa in futuro alcuna via di sviluppo settoriale o diffuso.

Cruciale per la competitività del sistema produttivo nazionale è il recupero in produttività e un maggior grado di utilizzo delle risorse umane. Considerando insieme le due componenti del pil pro capite (nella Figura I.21 B), e cioè la produttività misurata in termini di valore aggiunto per occupato interno e il tasso di occupazione (interna) sulla popolazione complessiva (cfr. anche appendice), si evidenziano nella ripartizione meridionale: 4 sistemi locali per così dire “virtuosi”, con un livello dei due indicatori superiore a quello medio nazionale (i sistemi portuali e dei cantieri navali di Catanzaro e Foggia, i sistemi senza specializzazione di Potenza e Oristano), 9 sistemi con un’alta produttività e una bassa occupazione (i sistemi della chimica e del petrolio di Siracusa e Gela, i sistemi portuali e dei cantieri navali di Messina e Caserta, il sistema del tessile di Rutigliano, il sistema a vocazione agricola di Porto Empedocle, i sistemi senza specializzazione di Mussomeli, Villafrati e S. Giovanni in Fiore) e diversi altri sistemi (13) con caratteristica opposta (alto grado di utilizzo di risorse umane rispetto alla media e basso valore aggiunto per occupato), i sistemi turistici di Capri, Arzachena, Olbia, S. Teresa di Gallura, i sistemi portuali di Sassari e L’Aquila, il sistema dei mobili di Matera e quello del tessile di Teramo, i sistemi a vocazione agricola di Cosenza e Lipari, il sistema dei mezzi di trasporto di Avellino, i sistemi senza specializzazione di Ragusa e Nuoro.

RIQUADRO B – I SISTEMI PRODUTTIVI MERIDIONALI

Tra il 2000 e il 2005, in un periodo di difficoltà dell'economia nazionale, i sistemi produttivi del Mezzogiorno¹, pur operando in un contesto strutturalmente caratterizzato da condizioni di debolezza e di arretratezza, accanto a situazioni di grave difficoltà manifestano anche alcuni processi più dinamici, guidati soprattutto da parte di un nucleo di imprese che hanno saputo affrontare il mutato scenario della concorrenza mondiale, riposizionandosi sui mercati e mantenendo - talvolta acquistando - posizioni competitive.

Tra i diversi settori produttivi i sistemi agroalimentari mantengono buoni andamenti, quelli turistici hanno invece accusato rallentamenti, si consolidano i poli ad alta tecnologia, mentre perdono imprese e occupati molti segmenti del settore manifatturiero.

Grande è la rilevanza nel comparto agricolo della produzione meridionale (un terzo sul totale nazionale), anche se invece pochi sono i sistemi agroalimentari veri e propri. Alcuni di questi mantengono gli standard produttivi e consolidano il fatturato (l'Agro Nocerino-Sarnese), alcuni sono in costante crescita (la filiera della mozzarella di bufala Campana, il Metapontino, il sistema agroalimentare della Piana di Sibari, il sistema produttivo del vino della Sicilia occidentale). Perde fatturato, invece, l'agroalimentare della Sicilia sud-orientale, mentre è stabile il sistema del Sassarese.

Condizionano le capacità competitive dei sistemi agricoli ed alimentari le ridotte dimensioni delle imprese che frenano le capacità di investimento produttivo e commerciale e limitano il potere contrattuale nei confronti degli operatori delle fasi più a valle della filiera (utilizzatori industriali finali e grande distribuzione organizzata) con tensioni al ribasso sui prezzi. I prodotti tipici meridionali (di elevata qualità intrinseca) scontano la stagionalità del turismo straniero e la modesta capacità logistico-distributiva dell'area, mentre una crescente differenziazione dei prodotti e politiche di marchio potrebbero permettere di tener testa alla crescente concorrenza di altre agricolture mediterranee di buona qualità a basso costo. Sullo sfondo pesa la riforma della PAC nel 2008 relativamente al rapporto tra vincoli produttivi e aiuti. L'internazionalizzazione produttiva è di forma soft: accordi di cooperazione e commerciali.

Per quanto riguarda i sistemi turistici presi in considerazione, i flussi di arrivi sono in contrazione per il sistema turistico del Golfo di Napoli, mentre crescono nel polo turistico del Salento, benché sia ancora elevata la stagionalità. Per il sistema locale di Taormina sono stabili le presenze straniere, con una variazione di composizione (meno tedeschi e più angloamericani e est-europei). Il sistema turistico del Nord-Est della Sardegna, a differenza di altre destinazioni italiane non perde posizioni nel turismo internazionale, anche se persevera la forte stagionalità estiva dei flussi. In quest'ambito, peraltro, il Mezzogiorno n ha a lungo sofferto dell'assenza di voli diretti, con l'effetto di tener lontani i turisti stranieri. Decisiva in quest'ambito è, infatti, il tema dell'accessibilità, in termini anche di trasporto stradale e ferroviario (cfr. Rapporto annuale del DPS 2006). L'offerta di collegamento dai principali aeroporti europei verso il Sud è più costosa rispetto ad arrivi in Spagna e Grecia, ma il consolidarsi di voli diretti e l'attivazione di nuove rotte da parte di operatori lowcost quali Ryanair, Transavia, Easyjet sta modificando la situazione in particolare per la Puglia centro-meridionale, per Catania e Vibo-Valentia e per il Nord-Ovest della Sardegna e con effetti positivi anche sulla destagionalizzazione del turismo meridionale.

Peraltro, le trasformazioni necessarie ad alimentare la crescita del prodotto turistico sono complesse e investono molte dimensioni: la costruzione progressiva di capacità fisica non è sufficiente senza adeguati servizi di accoglienza, di ospitalità che rendono in termini di notorietà e reputazione; indispensabili sono trasporti efficaci, buona ristorazione, cultura, ambiente, possibilità di svago, servizi idrici e sanitari. La costruzione di un sistema turistico è un fenomeno collettivo risultante dall'azione di tanti e in cui l'intervento pubblico è decisivo accanto all'imprenditorialità privata.

Per quanto riguarda i sistemi produttivi tecnologici, la maggior parte di essi hanno risposto positivamente alle dinamiche globali del settore (è il caso dell'aerospaziale Campano, dell'aeronautica del Salento, delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione a Cagliari, dell'«Etna Valley» di Catania).

Guadagnano posizioni competitive quei sistemi distrettuali della meccanica e della chimica in cui la componente tecnologica ed il grado di innovazione sono risultati essere una discriminante cruciale per il successo. In generale, i sistemi del tessile-abbigliamento e del cuoio-calzature, soffrono, nel periodo preso in esame dalla ricerca (2001-2004), una contrazione tanto del valore aggiunto quanto dell'export, riflettendo andamenti simili a quelli nazionali. A ciò si accompagna un ridimensionamento nel numero delle imprese e degli occupati. Tuttavia, le dinamiche interne ai singoli sistemi non sono uniformi. A situazioni di forte contrazione (tessile-abbigliamento del teramano, calzature del Salento, concia di Solofra, sistema del tessile-abbigliamento del Barese), si accompagnano, in altri casi, processi di consolidamento da parte di nuclei di imprese di medie dimensioni in grado di innovare e riposizionarsi sulle fasce medio-alte del mercato (è il caso del tessile-abbigliamento dell'Abruzzo centrale, le calzature nelle province di Napoli e Caserta, il tessile-abbigliamento nel Salento, il distretto del mobile-imbottito delle Murge); altri sistemi appaiono in una fase di stabilità (calzaturiero del Nord-Barese, tessile-abbigliamento di San Giuseppe Vesuviano e Nola).

Gli andamenti del mercato, però, sono percepiti in maniera differente dalle imprese del manifatturiero, a seconda del mix di mercati esteri e del posizionamento di prodotto: alcune imprese, in controtendenza, mostrano fatturati in aumento, anche in misura sensibile. Si tratta principalmente di imprese collocate su una fascia media, o medio-alta, di mercato. Ne consegue anche una redistribuzione di quote produttive fra le imprese. Alla luce del nuovo contesto gran parte delle principali imprese ha rivisto le proprie strategie competitive. Le principali strategie adottate sono: riposizionamento nella fascia medio-alta del mercato; ridefinizione degli assetti produttivi (investimenti in R&S, riorganizzazione degli stabilimenti in Italia, internazionalizzazione di produzioni non più sostenibili nel nostro paese); riorganizzazione delle attività e strutture gestionali, in particolare verso un rafforzamento dell'area «pianificazione e controllo», degli uffici acquisti e vendite, nonché un potenziamento dei sistemi informativi su cui le imprese hanno investito per favorire l'integrazione tra i vari assets aziendali. Aumenta molto lo sforzo nella pubblicità, nel marketing, nella comunicazione e servizio al cliente e nel creare all'estero una propria rete di negozi. Tutte le imprese stanno investendo sui propri marchi.

¹ Le tendenze dei sistemi produttivi del Mezzogiorno sono state oggetto di una ricerca sostenuta dal DPS e conclusasi nel corso del 2007: *Le sfide del cambiamento, i sistemi produttivi nell'Italia e nel Mezzogiorno d'oggi*, a cura di Gianfranco Viesti. La classificazione dei sistemi produttivi utilizzata nella ricerca è diversa da quella elaborata dall'Istat, il volume evidenzia a volte filiere produttive, a volte distretti di qualità individuati dalle regioni.

1.3 Le tendenze della società

1.3.1 Istruzione

Livelli di scolarità elevati e competenze diffuse sono condizioni indispensabili per consentire agli individui di godere pienamente dei propri diritti, di cogliere le opportunità di lavoro e di impresa, di esprimere il proprio potenziale innovativo. Nello stesso tempo essi costituiscono elementi competitivi per la localizzazione delle imprese in un quadro internazionale in cui si estende sempre più il ruolo dell'informazione e della conoscenza e in cui i capitali sono attratti da contesti nei quali le idee si sviluppano e si combinano con competenze, saperi e civiltà.

All'ampio dibattito a livello internazionale sull'istruzione e sul suo contributo al benessere delle società ha corrisposto una ripresa dell'attenzione anche in Italia, in particolare in merito all'urgenza di un miglioramento della qualità della scuola e di un'allocazione della spesa pubblica più efficiente in questo settore. Una delle iniziative più significative è stata la presentazione nel 2007 di un "Quaderno Bianco sulla Scuola"¹⁴ che effettua una diagnosi dello stato della scuola italiana e individua azioni per migliorarne i risultati, motivare i suoi protagonisti e aumentare l'efficacia e l'efficienza della spesa pubblica.

Il Quaderno Bianco restituisce l'immagine di un paese in cui, malgrado una spesa maggiore per studente (5.710 euro in PPA contro 4.623 della media Ocse¹⁵) rispetto agli altri paesi avanzati, si cumulano due debolezze -competenze medie degli studenti basse e un'elevata ineguaglianza – in un contesto caratterizzato da una qualità del servizio territorialmente differenziata e da ampi divari fra singole scuole, anche nei medesimi territori. Tra le cause che vengono identificate come rilevanti vi sono, da una parte, l'insufficiente attenzione istituzionale e la scarsa mobilitazione pubblica

¹⁴ La stesura del Quaderno, presentato il 21 settembre 2007, è stata affidata a un gruppo di amministratori pubblici (a cui ha partecipato anche il Dipartimento per le Politiche di Sviluppo). Il testo è disponibile sul sito del Ministero dell'Economia e delle Finanze, http://www.tesoro.it/web/quad_bianco.asp e del Ministero della Pubblica Istruzione, http://www.pubblica.istruzione.it/news/2007/quaderno_bianco.shtml.

¹⁵ Fonte: Quaderno Bianco, elaborazioni su dati Ocse. La spesa per studenti normalizzata per ore di lezione rimane comunque superiore (5172 contro 4623 della media Ocse). Il divario territoriale è confermato da diverse indagini internazionali e nazionali, che variano nei contenuti e nelle modalità di somministrazione, come l'OCSE-PISA (<http://www.pisa.oecd.org/>), le indagini dello IEA (International Association for the Evaluation of Educational Achievement) TIMSS e PIRLS (<http://www.iea.nl/>) e quella recentemente condotta dall'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) nell'anno scolastico 2006/07 (<http://www.invalsi.it/snv2006/>). Le criticità del sistema scolastico italiano si concentrano nella scuola secondaria inferiore e superiore, mentre la scuola primaria mostra risultati migliori (anche nel confronto internazionale) e più omogenei tra le diverse aree del Paese.

sugli standard di qualità e sulla valutazione del sistema, che hanno lasciato l'autonomia scolastica priva di riferimenti stabili e di una pressione volta al miglioramento; dall'altra, un governo inadeguato della carriera, delle retribuzioni, della mobilità degli insegnanti, incapace di promuoverne il ruolo nella società.

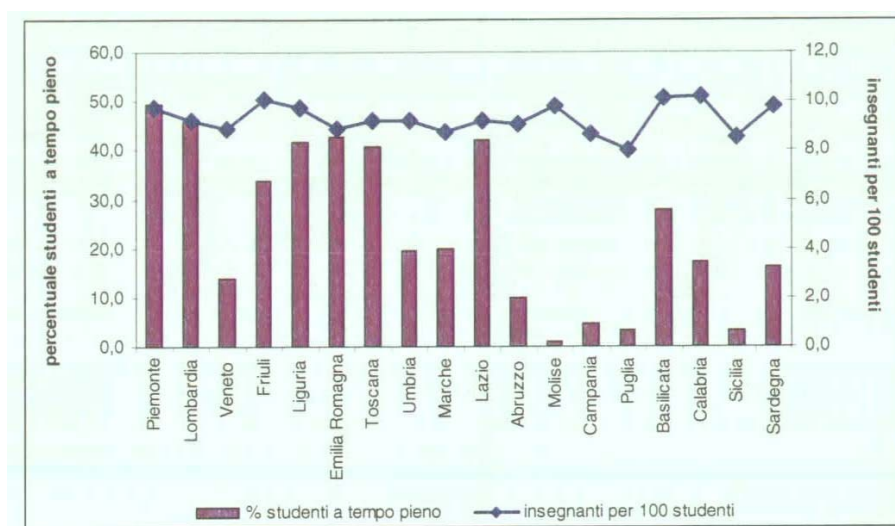
I risultati in termini di livelli di apprendimento sono assai diversi sul territorio: generalmente elevati e con punte di eccellenza nel Nord, insoddisfacenti nel Centro, gravemente carenti nel Sud¹¹. Si riflettono in questa situazione non solo i divari nelle condizioni di partenza degli studenti, ma anche la maggiore capacità delle scuole e degli insegnanti nel Nord di compensare, in un contesto sociale favorevole, le debolezze nazionali di sistema. Le analisi disponibili segnalano che, a parità di ordinamenti, di meccanismi di allocazione della spesa e di reclutamento del corpo docente, e indipendentemente dal contesto territoriale (infrastrutture, condizioni socio-economiche, etc.), il "rendimento" di una scuola del Sud rimane inferiore a quello di una scuola del Centro-Nord.

All'elevata spesa pubblica complessiva per l'istruzione nel nostro Paese (sbilanciata tra l'altro a favore della parte corrente) contribuisce un elevato rapporto insegnanti/studenti (complessivamente 9,1 insegnanti per 100 studenti in Italia nel 2004 contro una media di 7,5 nell'OCSE)¹² dovuto a parametri normativi e a caratteristiche dell'ordinamento scolastico, ma anche all'assenza di una programmazione territoriale della distribuzione del monte docenti fra le scuole.

Al Sud il contributo degli Enti locali alla spesa per la scuola è inferiore rispetto ad altre regioni (con possibile impatto sulla qualità dei servizi come i trasporti, le mense scolastiche, la manutenzione delle strutture, etc.). Tuttavia, la distribuzione della risorsa più importante per l'azione educativa – gli insegnanti – non appare sfavorevole, né collegata alla diversa qualità e a volte anche alla diversa quantità del servizio offerto. La quota di bambini che frequentano il tempo pieno nelle scuole primarie non appare, ad esempio, correlata con la densità di insegnanti disponibili: in Calabria con 10,2 insegnanti per 100 alunni il tempo pieno è assicurato solo al 17,4 per cento dei bambini, mentre in Emilia-Romagna la quota è oltre il doppio con appena l'8,9 insegnanti per 100 alunni (cfr. Figura I.22).

¹² Fonte: OCSE, Education at a Glance 2006.

Figura I.22 - NUMERO DI INSEGNANTI PER 100 STUDENTI NELLA SCUOLA PRIMARIA E QUOTA DI BAMBINI CHE FREQUENTANO IL TEMPO PIENO. SCUOLA PRIMARIA STATALE. ANNO SCOLASTICO 2006-2007



Nota: Sono esclusi gli insegnanti di religione e quelli di sostegno e inclusi i tecnico-pratici e gli "spezzoni di cattedra".

Fonte: Elaborazioni Ministero della Pubblica Istruzione - DG Studi e Programmazione.

Il Quaderno Bianco avanza un insieme di proposte attorno a tre linee d'azione principali che prevedono: la costruzione di un sistema italiano di valutazione degli studenti e delle scuole, la modernizzazione della rete scolastica¹³ e interventi sull'organizzazione del lavoro e della carriera degli insegnanti¹⁴. Esso segnala, inoltre, che per affrontare il problema dei risultati particolarmente modesti della scuola nel Sud non basta, come pure è necessario, affrontare i problemi generali di quest'area, ma occorre dedicare alla scuola un'azione diretta.

Le criticità della scuola italiana e la persistenza di un ritardo nel Mezzogiorno sono confermate dalle nuove evidenze che provengono dall'indagine OCSE-PISA¹⁵ 2006. Giunta alla sua terza edizione, l'indagine, che ha posto l'attenzione nel passato sulle competenze in lettura (PISA 2000) e in matematica (PISA 2003), conclude il primo ciclo di rilevazioni prendendo in esame le competenze scientifiche. Nel caso

¹³ Una norma innovativa volta a perseguire un'organizzazione della rete scolastica più efficace e rispondente ai bisogni anche locali, e a coinvolgere tutti i soggetti che hanno la responsabilità, è stata introdotta dalla Legge Finanziaria 2008 (art. 2, commi 417-424). Prevede la sperimentazione di un modello organizzativo volto a innalzare la qualità del servizio di istruzione e ad accrescere l'efficienza e l'efficacia della spesa, da effettuare nel prossimo triennio in alcune province italiane, di un modello organizzativo volto a innalzare la qualità del servizio di istruzione e ad accrescere l'efficienza e l'efficacia della spesa.

¹⁴ Su questo profilo potrebbe avere effetto la maturazione di una strategia comune da perseguire nell'ambito dell' "Intesa per un'azione pubblica a sostegno della conoscenza" sottoscritta il 27 giugno 2007 dal Governo e dalle organizzazioni sindacali.

¹⁵ I risultati di PISA 2006 sono stati rilasciati ufficialmente dall'OCSE il 4 dicembre 2007. A livello nazionale, i risultati sono stati presentati lo stesso giorno, nel corso di un convegno organizzato dall'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione (INVALSI). Alcuni materiali preliminari sono disponibili sul sito <http://www.invalsi.it/ric-int/Pisa2006/sito/index.htm>.